



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 26 GIUGNO 2025

Il caso - 40mila euro dal Comune, 123mila euro da Scabec e dalla Regione Campania oltre 28mila euro per FuoriLetteratura

SaLet, 191mila euro di fondi pubblici ma si cercano volontari per le attività



Una serata di Salerno letteratura

di Erika Noschese

di Erika Noschese

Eventi, cultura e fondi: sotto questo aspetto, la città di Salerno continua purtroppo a mostrare profonde disparità. Non si tratta soltanto di quartieri privilegiati e altri dimenticati o di cittadini ascoltati contrapposti a quelli ignorati, persino la cultura finisce per essere intrappolata nel grande meccanismo del "tu sì, tu no". Oggi, essere vicini a determinate forze politiche sembra essere condizione necessaria per ottenere qualcosa, mentre chi rimane fuori da certe logiche resta a mani vuote. È sufficiente osservare il funzionamento degli eventi: c'è chi accumula finanziamenti su finanziamenti e chi invece si vede negare perfino l'autorizzazione per quattro semplici transenne con risposte secche del tipo "no, non si può", senza alcuna motivazione. In questo panorama diseguale, tra gli eventi che continuano a godere di una posizione favorevole, spicca Salerno Letteratura che anche per il 2025 riesce a garantirsi un cospicuo sostegno economico. Dal Comune di Salerno sono arrivati ben 40mila euro, in linea con quanto concesso negli anni precedenti "per autonomia decisione della Giunta Comunale", come riportato nella relativa deliberazione. La XIII edizione di

Salerno Letteratura proseguirà fino al 21 luglio, animando il centro storico cittadino e location come Palazzo Fruscione, la Chiesa dell'Addolorata, lo spazio antistante il Tempio di Pomona, Largo dei Barbuti e Piazza Portanova, dove verranno installati un Infopoint con una casetta e un totem informativo. L'associazione Duna di Sale, nel formulare la richiesta di finanziamento al Comune, ha precisato che l'obiettivo dell'iniziativa è valorizzare "gli angoli più belli e suggestivi del Centro Storico di Salerno" attraverso "almeno 180 eventi, distribuiti lungo otto giorni, animati da autori italiani e stranieri, artisti, musicisti e giornalisti". Di conseguenza, è stata avanzata una richiesta di sostegno economico pari a 123mila euro per garantire il buon esito della manifestazione, con l'anticipo del 30% del contributo per "consentire la copertura delle spese di avvio del progetto". E qui cominciano i calcoli: ai 40mila euro stanziati dal Comune si sommano i 123mila euro erogati da Scabec, società in house della Regione Campania, per coprire ulteriori spese. Ma non finisce qui. Il decreto dirigenziale numero 503 del 30 maggio 2025 elenca i contributi assegnati dalla Regione Campania per la promozione e valorizzazione delle attività artistiche e culturali. Tra i beneficiari figura anche l'associazione di promozione sociale e cultura

“
Cultura di serie A e di serie B: molti eventi si scontrano con il no dell'amministrazione”

rale Duna di Sale E.T.S., con sede in via Aliberto Pirro, che ha ricevuto 28.376,00 euro per il progetto #fuorifestival: eventi, corsi e laboratori per comprendere il presente attraverso i libri. In totale, oltre 191mila euro per un evento che, come emerso nelle ultime ore, suscita critiche anche tra gli addetti ai lavori, in particolare da parte di chi ha avuto la "fortuna" di parteciparvi come volontario, pur trattandosi di una manifestazione che beneficia di risorse pubbliche ingenti e si avvale di professionisti locali, spesso a titolo gratuito. Restando in tema di addetti ai lavori, non sono mancate recenti critiche riguardo alla scarsa organizzazione, alla limitata partecipazione del pubblico e a un'approssimazione gestionale che un evento beneficiario di così ingenti fondi pubblici certamente non dovrebbe permettersi. Va detto, però, che non si tratta di un caso isolato: proprio questa sera prende il via Limen, manifestazione promossa da un

“
Dagli addetti ai lavori non sono mancate polemiche per la gestione dell'evento”

gruppo di giovani salernitani che, va riconosciuto, cercano di ottenere risultati per il territorio e coinvolgere la cittadinanza. Anche Limen, come già avvenuto per SaLet, si configura come un evento con connotazioni politiche: emblematico, in tal senso, il fatto che il presidente dell'associazione promotrice sia anche il segretario dell'assessore alla sicurezza Claudio Tringali. Si tratta di un conflitto d'interessi? Forse è più corretto parlare di una questione morale, che in certe circostanze non può essere ignorata. Soprattutto se si considerano le numerose realtà associative ed enti locali che tentano di portare avanti progetti sul territorio, ma che si scontrano con il silenzio delle istituzioni, l'inerzia di sindaco, consiglieri e assessori, pagando il prezzo di una posizione indipendente e della volontà, laddove necessario, di muovere critiche costruttive. Limen è un evento a pagamento, con accesso tramite biglietto singolo o mini abbonamento. Le cifre sono modeste, solo pochi euro, ma il sostegno economico non manca: 20mila euro dalla Camera di Commercio a cui si aggiunge un contributo da parte di Scabec. Il Comune di Salerno - che quest'anno non ha elargito risorse economiche ma

che ha già ospitato, ad insaputa dei gestori (non che una volta emerso abbiano preso provvedimenti) una festa di compleanno privata. Cosa accomuna i due eventi? Apparentemente nulla. Eppure, come osservano anche alcuni esponenti della maggioranza Napoli, ciò che li rende affini è il fatto di essere entrambi il risultato di scelte politiche, che gli assessori possono anche criticare, ma solo nel riserbo delle quattro mura dei loro uffici. Chi oggi sceglie il silenzio sulla gestione di tali eventi e dei relativi fondi pubblici, non esita invece ad attaccare Salerno Sounds. Eppure, la differenza è evidente: questa manifestazione ospita in città artisti di rilevanza nazionale, che - com'è facile intuire - non possono esibirsi gratuitamente. Una differenza tangibile, soprattutto se si considera che alcuni dei protagonisti di Limen, negli anni, hanno spesso partecipato a eventi senza compenso. Un artista come Brunori Sas, ad esempio, non potrebbe certo farlo. Lo stesso vale per tutti coloro che animeranno piazza della Libertà. Il Comune ha concesso un contributo economico, è vero, e Sinistra Italiana ha fatto sentire la propria voce rispetto a questa scelta ma nessuno di loro ha mai parlato rispetto ad una gestione degli eventi sbagliata, fallimentare se un autore di fama nazionale si ritrova a parlare di fronte ad un pubblico di dieci persone. Un'ulteriore differenza sostanziale riguarda il modo in cui l'evento viene presentato come privo di finalità commerciali: al Parco dell'Irmo non si offre solo musica, ma anche un'area food & beverage - un elemento assente negli altri due eventi menzionati. E allora, ci si può davvero appellare all'assenza di scopo di lucro se è prevista la vendita di cibo e bevande? Occorre una riflessione attenta, onesta, fuori dalle logiche di amicizie, potere, fuori da ogni interesse personale per garantire fondi a chi realmente vuole operare sul territorio e portare la cultura, quella vera, tra la gente.

“
Oggi prende il via Limen, altro evento che si sostiene con fondi pubblici”

ha ben compensato in beni e servizi - attende ancora la rendicontazione dell'edizione precedente. Altro aspetto da non sottovalutare è, in questo caso, le tessere associative che l'associazione ha sottoscritto anche per eventi che dovrebbero essere aperti a tutti, a partire dal cineforum presso la fondazione Menna

Il fatto - **Ciro Verdoliva, direttore generale Asl Napoli 1 il cui mandato sta per scadere: "Felice per qualsiasi designazione"**

“Io al Ruggi? Chiedete a De Luca”

"Il mio futuro al Ruggi di Salerno? Dovete chiedere al presidente De Luca. Io ho fatto la domanda per tutte le aziende sanitarie della Regione Campania. Oggi non posso rispondere che questo". Lo ha detto **Ciro Verdoliva**, direttore generale dell'Asl Napoli 1 il cui mandato sta per scadere e che, nelle anticipazioni che emergono alla vigilia delle tante nomine di De Luca in sanità, sembra destinato a dirigere l'ospedale Ruggi di Salerno. "Attendo - ha spiegato Verdoliva a margine della presentazione del restauro di opere d'arte al San Gennaro alla Sanità - la scelta del presidente e sarò felice se per la quinta volta vorrà incaricarmi di governare un'azienda sanitaria. Qualunque sia, io sarò contento. Il Ruggi è un ospedale che si costruisce, ma io troverei stimoli in qualsiasi azienda". De Luca prepara le nuove nomine. La prima già è stata ufficializzata con la conferma di Nino Postiglione al vertice della Direzione generale per la Tutela della Salute. Di fatti, il numero uno dell'Asl Napoli 1 è nella rosa dei nomi approvata dalla Regione Campania e anticipata, in esclusiva, da Le Cronache. Ricordiamo che con Verdo-



Ciro Verdoliva

liva, in lista ci sono anche Annamaria Corvino, Sanitarservice Asl Fg srl; Carmela De Cesare, direttore Uoc in riabilitazione dell'Asl Napoli 1; Giovanni Di Santo, specialista in Medicina Interna e in Neurologia, attuale Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria Regionale del Molise; Carlo Esposito, direttore amministrativo dell'Asl Benevento; Oreste Florenzano, Direttore Generale della

stessa Azienda Sanitaria molisana; Gaetano Gubitosa, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera San Sebastiano di Caserta; Antonio Limone, da 25 anni alla guida dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno; Claudio Napoli, componente del Comitato Scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità; e Alberto Pagliafora, direttore amministrativo dell'Ospedale dei Colli.

Il fatto - **Previsti 20 milioni per porto Masuccio**

Morelli: "dal Cipess 300 milioni per ecoballe e il porto di Salerno"

"Oggi il Cipess ha destinato quasi 300 milioni di euro alla Campania per tre interventi strategici, con importanti ricadute economiche e sociali". Lo ha dichiarato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Cipess, **Alessandro Morelli**. "La quota principale - ha spiegato Morelli - riguarda la rimozione delle ecoballe, i rifiuti stoccati da anni in Campania. Con 278,4 milioni di euro finanziamo il proseguimento del trattamento presso gli impianti Stir di Caivano e l'ex Turbogas di Giugliano. Un passo concreto per chiudere una procedura d'infrazione europea aperta da oltre dieci anni e sanare una ferita ambientale che pesa sul territorio". "Ulteriori 20 milioni - ha proseguito - sono destinati alla riqualificazione del porto Masuccio e di Piazza della Concordia a Salerno; sarà realizzato un parcheggio coperto carrabile e pedonale che migliorerà l'accesso al porto e restituirà alla città un'area moderna e vivibile".



Come detto, sono poi previsti 20 milioni per il porto Masuccio e piazza della Concordia a Salerno, grazie ai quali sarà possibile procedere alla rifunzionalizzazione dell'area, rafforzando il suo ruolo di cuore della nautica di diporto della città. "Il Governo e il Mit continuano a garantire il massimo impegno per lo sviluppo della Campania, che può e deve guardare con fiducia al futuro", ha dichiarato il Sottosegretario di Stato al Mit, **Tullio Ferrante**.

Il fatto - **Particolare preoccupazione arriva anche per i numerosi cantieri Pnrr attualmente attivi in provincia di Salerno**

Ondate di calore: Feneal Uil chiede al Prefetto tavolo per la sicurezza dei lavoratori

Con l'arrivo dell'estate e il repentino innalzamento delle temperature, la Feneal Uil di Salerno lancia un appello forte e chiaro al Prefetto: convocare con urgenza un tavolo con tutti gli enti preposti al controllo e alla tutela della salute nei luoghi di lavoro, con l'obiettivo di garantire una rigorosa applicazione delle norme di sicurezza previste in caso di ondate di calore. «I bollettini meteo per i prossimi giorni parlano chiaro: ci aspettiamo giornate di caldo estremo, con temperature che supereranno i limiti di sicurezza per chi lavora all'aperto, soprattutto nei cantieri edili», dichiara **Patrizia Spinelli**, Segretario Generale della Feneal Uil Salerno. «Non possiamo permettere che, in nome della produzione, si metta a rischio la salute e la vita dei lavoratori». Particolare preoccupazione arriva anche per i numerosi cantieri PNRR attualmente attivi

nella nostra provincia, molti dei quali hanno scadenze serrate fissate entro il 2026. «Il timore concreto - spiega la segretaria generale **Patrizia Spinelli** - è che la necessità di rispettare le tempistiche imposte dal PNRR porti alcune imprese a considerare l'applicazione del Decreto Caldo come un ostacolo o un rallentamento della produzione. Questo sarebbe inaccettabile». Per questo la Feneal Uil chiede che venga effettuata un'attenta verifica sull'applicazione del cosiddetto "Decreto Caldo", delle Linee guida emanate dall'Inail e del rispetto degli obblighi stabiliti dal D.Lgs. 81/2008 in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. «Non basta affidarsi al buon senso dei singoli imprenditori - prosegue ancora la rappresentante della Feneal Uil - serve un'azione coordinata e tempestiva da parte di tutte le istituzioni competenti: Pref-

tura, Asl, Ispettorato del Lavoro, Inail. È necessario che vengano disposti controlli mirati e che si favorisca una vera cultura della prevenzione». La Feneal Uil ricorda che il rischio di colpi di calore, disidratazione e malori è altissimo in questi contesti, e che esistono già strumenti normativi e indicazioni operative per gestire le emergenze climatiche sul lavoro. «La tutela della salute dei lavoratori deve essere la priorità assoluta. Non vogliamo contare vittime o incidenti che si sarebbero potuti evitare», conclude **Patrizia Spinelli**. Ora si attende un riscontro da parte della Prefettura. L'auspicio del sindacato è che la convocazione del tavolo avvenga in tempi rapidi, prima che la situazione peggiori ulteriormente e prima che la corsa contro il tempo nei cantieri PNRR metta a repentaglio la sicurezza di chi lavora.

Il fatto - **Il presidente della Confederazione Federico Conte: "vecchie e nuove migrazioni, Campania ponte tra generazioni"**

Italiani nel mondo, Consiglio Generale in programma venerdì a Battipaglia

"La sfida del mondo nuovo è costruire ponti tra le comunità. La Campania e la provincia di Salerno, in particolare, luoghi che hanno conosciute vecchie e nuove migrazioni, lo sanno bene: occorrono radici salde e connessioni stabili per parlare al futuro". Lo dichiara **Federico Conte**, presidente della Confederazione degli Italiani nel

mondo, organizzazione che terrà venerdì 27 giugno, alle ore 15.30, all'Hotel San Luca di Battipaglia, un Consiglio Generale sul tema "La cittadinanza tradita - la tutela e il rilancio della rappresentanza italiana degli italiani nel mondo all'indomani del Decreto Legge 36/25". Parteciperanno, per i saluti istituzionali, i sindaci di Bat-

tipaglia ed Eboli, **Francesca Conte**; per l'introduzione, **Angelo Sollazzo**; per interventi iniziali e conclusivi, il Vice Presidente **Salvo Iavarone** e il Segretario Generale **Attilio Moraca**. La relazione sarà del presidente, **Federico Conte**, mentre il dibattito, moderato da **Enrico Cotugno**, vedrà gli interventi di: **Giovanni D'Alessandro**, **Mariagrazia Russo**, **France-**

sco Giacobbe, **Ilaria Ricci**. "Lo scorso 17 giugno - aggiunge **Federico Conte** - il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha incontrato il Presidente della Repubblica, **Mattarella**. Alla sua attenzione sono stati posti alcuni temi cruciali rispetto ai nostri connazionali all'estero. Il fenomeno migratorio riguarda profondamente la storia degli italiani:

dalla fuga dalla miseria alla fuga dei cervelli, al ritorno in patria di vecchie e nuove generazioni. Occorrono strumenti legislativi nuovi e politiche territoriali rinnovate. Una sfida che interroga anche la Campania, ponte di integrazione, piattaforma di dialogo tra luoghi e generazioni".

E il prefetto annuncia una task force per una maggiore sicurezza in estate

DA LUGLIO A SETTEMBRE BEN 94 UNITÀ IN PIÙ A PRESIDIO DI TUTTO IL TERRITORIO IN CITTÀ, IN PROVINCIA E NELLE ZONE BALNEARI

I RINFORZI

Saranno 94 le unità in più utili al controllo e al presidio del territorio provinciale che arriveranno a supporto dal primo luglio e fino al primo settembre. Garantire la sicurezza e la protezione ai cittadini - soprattutto in un periodo come quello estivo, del via-vai di turisti in ogni località della provincia ma non solo - rimane al centro dell'impegno del prefetto di Salerno, Francesco Esposito, che ieri a palazzo di Governo ha guidato la riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, per redigere il piano di impiego del potenziamento dei servizi di vigilanza estiva che vedrà anche Salerno attenzionata. Dare seguito, concretamente, alle richieste e alla percezione di sicurezza è al centro dell'agenda della Prefettura e delle forze di polizia, ottenendo una risposta necessaria e concreta grazie all'importante contributo di risorse garantito dal Ministero dell'Interno.

OBIETTIVI SENSIBILI

Riflettori accesi non solo sulle località turistiche e sul capoluogo con un occhio di riguardo anche alla zona orientale della città di Arechi, ma anche alle infrastrutture come aeroporto e porto che potrebbero rientrare tra gli obiettivi sensibili in relazione «agli scenari di rischio connessi all'attuale contesto internazionale». «Il Ministero dell'interno ha assegnato alla provincia di Salerno complessivamente 94 unità che verranno distribuite nel periodo che va dal 1 luglio al 1 settembre - si legge in una nota della Prefettura - gli operatori di polizia di Stato, Arma dei carabinieri e guardia di finanza andranno a rinforzare prioritariamente i servizi di vigilanza delle più attrattive località turistiche per garantire maggiori controlli e sicurezza sul territorio in vista dell'atteso picco di presenza di vacanzieri nella stagione estiva. Inoltre, sono stati ulteriormente intensificati i servizi di controllo coordinato del territorio nel capoluogo, soprattutto nelle zone ove si sono registrati recenti episodi di furti». All'incontro - di ieri mattina - presieduto dal prefetto, Francesco Esposito, hanno preso parte il questore di Salerno, Giancarlo Conticchio e i comandanti provinciali dei carabinieri e della guardia di finanza, Filippo Melchiorre e Luigi Carbone. E proprio «in relazione agli scenari di rischio connessi all'attuale contesto internazionale - si legge ancora - è stata intensificata l'attività dei servizi di vigilanza e controllo su tutti gli obiettivi sensibili presenti nel territorio. Sempre nella città di Salerno, è stato anche rimodulato il piano d'impiego dei militari del contingente "strade sicure", con un dispositivo di vigilanza dinamica dedicata che individua un numero più ampio di obiettivi da presidiare - con stazionamenti nella fascia oraria serale e notturna - in particolare nella zona orientale». I rinforzi arriveranno per le località turistiche di tutta la provincia di Salerno e le unità - a seconda di periodi e necessità - potranno raggiungere dunque un massimo di 72 (nel mese di agosto) mentre complessivamente saranno 94 nell'arco del periodo stabilito. Il piano ha infatti come obiettivo quello di intervenire in quelle località dove occorre riequilibrare la presenza di forze di polizia (ordinariamente calcolata sul numero di residenti) proprio a fronte di un incremento esponenziale di persone per le presenze turistiche che affolleranno molte zone dalla costiera amalfitana a quella cilentana, passando anche per la città capoluogo. E a proposito di capoluogo l'attenzione è stata data con un focus sulle zone dove nell'ultimo periodo ci sono stati - ad esempio - numerosi casi di reati predatori, attraverso un'intensificazione dei servizi di controllo coordinato del territorio dalle forze di polizia. Saranno presenti anche presidi fissi dei militari assegnati all'operazione Strade sicure in alcuni punti della città individuati anche come obiettivi sensibili in relazione alla situazione di crisi internazionale, per la quale sono stati sensibilizzati e aggiornati i dispositivi di sicurezza di siti strategici, tra cui porto, aeroporto ed altre infrastrutture.

bri.vi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Amato via dal Ruggi tre ipotesi per l'interim

Verdoliva il possibile successore: «Io a Salerno? Chiedetelo a De Luca»

Sabino Russo

Entro il fine settimana dovrebbe essere noto il nome del nuovo direttore generale del Ruggi. In pole position resta **Ciro Verdoliva**, attuale manager dell'Asl Napoli1, per la sostituzione del dimissionario **Vincenzo D'Amato** al timone dell'azienda ospedaliero-universitaria salernitana. L'ingegnere di Castellammare di Stabia era dato per certo, tra gli ambienti sanitari, fino a qualche giorno fa. Indicato tra gli outsiders, invece, **Antonio Limone**, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Portici. La nuova guida, in ogni caso, si insedierà solo il 4 agosto prossimo.

GLI SCENARI

A questo punto, sono tre i possibili scenari per la copertura del periodo di vacatio: il primo, il più probabile, vede **D'Amato** in carica fino all'arrivo in via San Leonardo del nuovo manager; il secondo, invece, con le funzioni del direttore generale dimissionario temporaneamente svolte dal direttore sanitario; il terzo, infine, il meno probabile, perché la reggenza dovrebbe durare poco più di un mese, la nomina di un commissario straordinario. **Vincenzo D'Amato** è direttore generale dall'11 giugno del 2020, dopo esserne stato prima commissario straordinario. Nonostante in un primo momento la sua chiamata a commissario straordinario del Ruggi fosse stata definita di «traghettaggio» e non presa di buon occhio dall'ex rettore dell'Università di Salerno **Aurelio Tommasetti**, che riteneva il suo curriculum non all'altezza della complessità dell'azienda, **Vincenzo D'Amato** seppe guadagnarsi, con toni bassi e garbati, la riconferma. Una operazione non scontata, dal momento che andava a sostituire un manager di lunga data come **Giuseppe Longo**, che bene aveva fatto a Salerno. Anche **D'Amato**, però, non era certo un dirigente di primo pelo. Dalla sua poteva contare sul precedente ruolo di sub-commissario sanitario dell'Asl Salerno, lasciato per passare in via San Leonardo, un incarico da direttore sanitario responsabile del distretto sanitario di Sarno-Pagani, di quello di Salerno, di Battipaglia e ad interim del distretto di Eboli. Il suo mandato naturale sarebbe terminato a fine luglio del prossimo anno, ma a inizio aprile la Regione ha approvato l'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico di direttore generale, che dovrebbe arrivare nel fine settimana. «Il mio futuro al Ruggi di Salerno? - si chiede **Ciro Verdoliva** - Dovete chiedere al presidente **De Luca**. Io ho fatto la domanda per tutte le aziende sanitarie della Regione. Oggi non posso rispondere che questo. Attendo la scelta del presidente e sarò felice se per la quinta volta vorrà incaricarmi di governare un'azienda sanitaria. Qualunque sia, io sarò contento. Il Ruggi è un ospedale che si costruisce, ma io troverei stimoli in qualsiasi azienda». Prima di andare via, l'altro giorno, **D'Amato** ha voluto rispondere agli ultimi attacchi mediatici ricevuti in relazione a presunte nomine opache, inchieste giudiziarie su decessi sospetti, pazienti in fuga e forniture poco chiare. Le sue parole, però, non sono andate giù a **Mario Polichetti**, ex primario di gravidanza a rischio del Ruggi e tra i destinatari delle repliche del manager dimissionario.

LA POLEMICA

«Questa volta sto seriamente valutando la presentazione di una querela - dice **Polichetti** - Non si può accettare che vengano diffuse affermazioni che ledono la mia persona e il mio percorso professionale». In relazione alla sua esperienza sindacale e politica, il ginecologo salernitano precisa di aver fatto parte della Uil Fpl, sigla sindacale da cui poi ha «preso le distanze per motivi chiari e documentabili. Quanto all'Udc - che **D'Amato** non nomina direttamente, ma denigra in modo evidente - basta farsi un giro sul web per capire che si tratta di una forza politica con una storia ventennale, una tradizione che non può essere infangata con superficialità da un dirigente pensionato». **Polichetti**, inoltre, rivendica i suoi titoli professionali. «Personalmente, sono risultato vincitore di concorso, idoneo a entrare nella terna dei primari selezionati per guidare il reparto di ginecologia - spiega l'ex primario del Ruggi - Tuttavia, sia io che il collega **Allegra** abbiamo deciso di dimetterci da quell'incarico perché, purtroppo, non c'erano le condizioni minime per poter lavorare in maniera seria e professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 26 Giugno 2025

Napoli 2050, «gli investimenti

vero motore della crescita»

La città

di Claudio Mazzone

L'incontro del Corriere con Fitto, D'Amato e il sindaco Manfredi

Discutere del futuro di una città può significare discutere del Mezzogiorno, dell'Italia e del mondo. È stato questo «Napoli 2050» l'evento organizzato ieri dal Corriere della Sera e dal Corriere del Mezzogiorno, nella villa Doria d'Angri sulla collina di Posillipo a Napoli.

A raccontare la città del futuro è stato il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi che per il 2050 immagina «una città che non perda la sua identità, ma capace di affrontare le sfide del futuro. Più vivibile con servizi più avanzati, più digitale con un rapporto migliore con il mare». Le difficoltà industriali sono state esplicitate dall'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato. «Occorre ricreare — ha detto — nuova industrializzazione liberandoci dal quadro, confuso e incerto, di regolamenti europei che blocca gli investimenti. Bisogna ricreare un allineamento tra governi, nazionale e locali, perché se abbiamo un vantaggio ma non affrontiamo i problemi strutturali rischiamo di ripetere gli errori del passato. Come quando con il G7 di Napoli ebbe inizio il rinascimento di Bassolino e poi, in pochi anni, siamo tornati a essere la capitale dei rifiuti». D'Amato, discutendo delle prossime regionali in Campania, non ha chiuso a una sua possibile candidatura: «Certamente non lo dico ora».

«La nostra città — ha detto nel suo intervento introduttivo il rettore dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope con il vicedirettore del Corriere della Sera, Venanzio Postiglione — vive un momento straordinario con il turismo che ha portato a trasformazioni urbane come quella dei Quartieri Spagnoli che possono essere ripetute altrove nel mondo».

Una trasformazione urbanistica che «in questa città — ha detto l'architetto e presidente della Triennale Milano, Stefano Boeri — sta avvenendo, ma deve avere una visione. Perché Napoli oggi vive le sfide epocali delle metropoli del mondo e può ricoprire il ruolo che ha avuto nella storia del Mediterraneo e dell'Europa, quello di cerniera tra mondi che oggi vivono conflitti. Una trasformazione che si può immaginare e affrontare solo con i giovani». Quei giovani che però da Napoli e dal Mezzogiorno continuano a emigrare. «Il limite — spiega il professore della Federico II e direttore Apple Academy di Napoli, Giorgio Ventre — sono gli spazi per i giovani e per il sociale. Eppure facciamo un gran lavoro, la Apple non ci ha scelto per la pizza e il mandolino, ma perché formiamo il 10% degli ingegneri italiani». I dati, forniti dal direttore di Svimez, Luca Bianchi, dipingono un Mezzogiorno con luce ed ombre. «Da tre anni — ha detto Bianchi — il Sud cresce più del resto del Paese, un trend dovuto a investimenti e non a trasferimenti. Si è creato, però, lavoro povero e anche il settore industriale mostra delle difficoltà e questo dovrebbe spingerci a consolidare le strutture economiche territoriali».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 26 Giugno 2025

Leonardo, è sciopero a Pomigliano I sindacati: no al ridimensionamento

Ma l'azienda replica: sito strategico, la produzione aumenterà

Alta adesione allo sciopero proclamato ieri dalle Rsu dello stabilimento Leonardo di Pomigliano d'Arco, contro il rischio di un possibile ridimensionamento delle attività produttive. La mobilitazione, che ha visto fermarsi i lavoratori per due ore su ogni turno, è stata decisa dopo recenti rilievi tecnici interni ai capannoni che hanno alimentato preoccupazioni su eventuali trasferimenti delle produzioni verso altri siti del gruppo.

Secondo quanto affermato dai rappresentanti sindacali, la partecipazione allo sciopero è stata pressoché totale. La Rsu ha inviato una lettera al sindaco Raffaele Russo e al governatore Vincenzo De Luca chiedendo loro di vigilare sulla situazione e impedire un possibile ridimensionamento. La risposta dell'amministrazione comunale di Pomigliano è stata immediata. Oggi, infatti, il sindaco Raffaele Russo ha convocato un incontro con lavoratori e sindacati «Siamo vicini ai lavoratori — dice Russo — ascolteremo direttamente le loro preoccupazioni e decideremo insieme le azioni da intraprendere per sostenere questa vertenza fondamentale per la nostra comunità e per l'intera economia del territorio». Leonardo, da parte sua, ha smentito qualsiasi ipotesi di ridimensionamento dello stabilimento di Pomigliano. In una nota l'azienda ha ribadito «che i siti di Pomigliano e Nola restano strategici per il gruppo. «La recente creazione della Divisione Aeronautica ha l'obiettivo di rafforzare il posizionamento competitivo del settore aeronautico di Leonardo sia in ambito militare sia in ambito civile, in linea con quanto previsto dal percorso di sviluppo del piano industriale di Leonardo lanciato a marzo del 2024. «La Divisione Aeronautica — ribadisce Leonardo — porterà ad un rafforzamento del portafoglio prodotti e della gestione delle partnership strategiche internazionali dell'intero comparto». Tra i principali obiettivi c'è quello di creare un player globale in ambito aerospaziale, comparto cui fanno riferimento i siti di Pomigliano D'Arco e Nola. Tuttavia, i sindacati non abbassano la guardia.

Per Crescenzo Auriemma, segretario generale Uilm Napoli e Campania, la manifattura aeronautica deve restare centrale per il sito di Pomigliano. «Ci aspettiamo — spiega — un piano industriale che rafforzi la produzione e non che la smantelli». Anche per Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli, «la presenza industriale di Leonardo nel territorio campano è un patrimonio da tutelare in sinergia con le istituzioni locali e regionali». Mauro Cristiani e Cinzia Bova della Fiom di Napoli si dicono «fortemente preoccupati per l'assenza di chiarezza sul futuro dello stabilimento», e denunciano «il rischio di un declino produttivo generalizzato». Preoccupazione condivisa da Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania e Napoli: «Pomigliano — afferma — ha dimostrato capacità produttiva di alto livello, specie nel settore innovativo della carboresina. Va tutelato e valorizzato». Sulla stessa linea anche Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania che chiede «impegni concreti a governo e regione per evitare dismissioni o ridimensionamenti». Anche la politica non sta a guardare: Felice Iossa della direzione nazionale Psi e responsabile Sud, sottolinea «l'importanza strategica del sito per l'intero Sud Italia». Mentre il consigliere regionale M5S Gennaro Saiello in un'interrogazione urgente chiede «risposte immediate e chiarezza dalla giunta regionale». Anche Sinistra Italiana Campania esprime «timori sulla possibilità di trasferimenti di produzioni verso altri siti». Eppure, al momento i fatti dimostrerebbero che Leonardo intende rafforzare i siti campani, anziché smantellarli. Lo conferma la recente commessa ottenuta da Airbus dalla Divisione Aerostrutture per la realizzazione della fusoliera dell'A220, velivolo regionale con un portafoglio ordini attivo di circa 500 esemplari. Pomigliano gestirà la fase di ingegnerizzazione, mentre Nola si occuperà della produzione. Le attività partiranno dopo l'estate, con la prima unità prevista nel 2027 e poi una crescita graduale.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 26 Giugno 2025

Villari a Jannotti Pecci «Città della Scienza esempio di riconversione»

L'intervista

«Venite a Bagnoli e venite a visitare Città della Scienza. L'ho detto con chiarezza al presidente degli Industriali napoletani e a tutti gli imprenditori realmente interessati a capire cosa succede in una zona di cui tanti parlano senza avere conoscenza diretta delle cose».

Riccardo Villari, presidente di Città della Scienza, risponde così a Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione industriali di Napoli che presentando al Corriere il contropiano per Bagnoli ha detto «la stessa localizzazione di Città della Scienza andrebbe ripensata, alla luce della necessità di valorizzare adeguatamente la linea di costa in termini di sviluppo turistico».

Cosa non hanno considerato gli industriali?

«Che siamo l'unico esempio di riconversione in zona. L'industria pesante qui ha lasciato il posto ad una infrastruttura leggera, ad emissioni zero. Siamo un fiore nato da un passato - che, al di là di noi è in ampia parte ancora presente - e che ha un ruolo di rilievo nonostante l'incendio di 12 anni fa. Forse è il caso di fare finalmente qualche nome in questo balletto di responsabilità che ha immobilizzato Bagnoli».

E facciamoli allora questi nomi.

«L'ex sindaco de Magistris, innanzitutto, che dopo l'incendio iniziò a parlare di uno spostamento lontano dalla linea di costa. Su una questione di 12 e 14 metri si indugiò a lungo nonostante una petizione - sottoscritta fra gli altri dal premio Nobel Carlo Rubbia, da Renzo Piano, da Abbado - che chiedeva di ricostruire Città della Scienza come era e dove era».

Città della Scienza cosa è oggi?

«Una risposta compiuta a molte domande, anche alle istanze che arriveranno con l'America's cup. Abbiamo un polo congressi da 2000 posti: la sala Newton è un unicum con i suoi 1000 posti, cui vanno ad aggiungersi sale più piccole. Abbiamo 200mila visitatori all'anno - prima dell'incendio erano 350mila - e siamo allineati con i numeri al museo di Capodimonte. Abbiamo un incubatore con 50 start up, un museo interattivo. E dobbiamo dire che andiamo avanti grazie al sostegno della Regione perché il Comune, scelta di de Magistris, è uscito da Città della Scienza. Ci sono stati vicino l'allora ministro Carfagna, gli assessori regionali Discepolo e Marchiello e noi non abbiamo mollato, seguendo quella che fu la felice intuizione di Vittorio Silvestrini».

Cosa non ha funzionato a Bagnoli?

«È stata fatta una scelta scellerata puntando alla bonifica integrale e non alla messa in sicurezza, ai tempi della giunta Bassolino. In Germania, in un sito simile ex area industriale, con la tombatura in sette anni hanno risolto. Diciamo che il fanatismo di cancellare il passato non ha aiutato. Siamo chiari: per Bagnoli non va previsto alcun taglio del nastro. Come bene ha detto Fuksas che ho invitato da noi, a Bagnoli si deve procedere per pezzi».

Il parco dello sport? Anche qui sono state avanzate perplessità.

«Si proceda anche qui senza esitazioni. È uno dei luoghi dove la Federazione tennis ha considerato di poter allocare il centro nazionale federale ed è un sito straordinario. Un polmone verde in città di dimensioni amplissime, 220 ettari. La gestione non sarebbe, con i sistemi moderni, non troppo onerosa né complicata».

Ora cosa serve?

«Soldi e progetti concreti. La Coppa America è un acceleratore ma bisogna avere conoscenza dei luoghi, coraggio - ricordo che la Iervolino mollò la Coppa America per la paura di non farcela - e non perdersi dietro questioni inutili. Il litorale è pieno di bagnanti, anche oggi mentre parliamo, e discutere della linea di costa un passo avanti o uno indietro, oltre alla suggestione, è poco realistico e per niente utile».

Napoli, il patto per le crociere «Un tesoro per il nostro porto»

L'ASSEMBLEA

Antonino Pane

«Chi parla delle crociere con ostilità o non sa di cosa parla o è in cattiva fede». L'assemblea della Federazione Nazionale degli Agenti, Raccomandatori Marittimi e Mediatori Marittimi a Roma ha messo ancora una volta in evidenza l'errore che commette chi vuole legare il fenomeno dell'overtourism con l'arrivo delle navi da crociera. Il presidente Paolo Pessina lo ha sottolineato con forza: «Le crociere sono una risorsa turistica importante per il Paese, uno strumento di promozione del Sistema Italia e non possono né devono diventare il bersaglio di una campagna di odio indiscriminato che tende a individuare nelle grandi navi bianche il nuovo nemico per i territori per le comunità e per l'ambiente».

I RISCHI REALI

Il presidente Pessina ha lanciato un vero e proprio Patto per il Mare, ai territori e alle comunità del Paese a rischio, reale o virtuale, di overtourism. «Il Patto per il mare - ha sottolineato all'assemblea - propone prima di tutto un'operazione verità sull'impatto delle navi bianche e dei crocieristi, quindi una vera e propria formula di coordinamento del turismo che arriva dal mare». Per poi rimarcare che si tratta di «un turismo che genera un posto di lavoro ogni 20 crocieristi trasportati, produce un fatturato totale di 168,6 miliardi di dollari, che in Europa raggiunge 55,3 miliardi e in Italia 15 miliardi».

E prima di lui il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli non ha usato certe parole dolci. «Su oltre 460 milioni di presenze turistiche che scelgono la nostra Penisola, le crociere incidono per meno del 3%, con 15 milioni di transiti». Una vera e propria inezia, secondo Pessina, se si considera che Portofino con 528 abitanti, ha una media di 12mila turisti al giorno in alta stagione; le Cinque Terre, 4mila abitanti, a fronte di 4 milioni di turisti all'anno; la Costiera Amalfitana 34mila abitanti e una pressione di oltre 2 milioni di turisti all'anno; Capri 7.300 abitanti e una media di 50mila turisti al giorno in alta stagione. E poi Venezia, la madre di tutte le battaglie contro l'overtourism che ha scacciato le navi da crociera dalla Laguna. Senza navi, 60mila turisti al giorno sciamano per le calli con punte di 150mila, a fronte di una popolazione autoctona che nel centro storico non supera i 49mila abitanti. Numeri e cifre che fanno riflettere. Il vice ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Edoardo Rixi ha sottolineato come «il Mediterraneo sia sempre più centrale» e sia necessaria una riforma del sistema portuale italiano. Così da generare «nel settore delle crociere, e più in generale per il turismo, anche opportunità e vantaggi per le comunità che sapranno sfruttarle».

I FLUSSI

Le crociere sono l'unico flusso turistico programmabile, prevedibile, controllabile. «Ad oggi - ha detto Fabio Candiani, direttore vendite di Msc Crociere - possiamo dire che Msc Grandiosa il 25 maggio del 2027 entrerà nel porto di Palermo alle 8,16 con 6.027 passeggeri, 1.507 persone di equipaggio. Di questi, scenderanno a terra 5.549, di cui sappiamo Paesi di provenienza e quale escursione prediligono». «Possiamo dare questa informazione - ha sottolineato Alessandro Carollo, associate vicepresidente, di Royal Caribbean - con precisione chirurgica. Possiamo dare anche il posto di attracco nelle navi nei singoli porti. È necessario fare più squadra con amministratori locali, collaborare, noi siamo disponibilissimi». Il ministro Nello Musumeci ha subito colto l'occasione: «Abbiamo bisogno delle crociere. Chi dice il contrario vive fuori dal mondo o pratica un ambientalismo integralista. Propongo, da subito, un tavolo permanente per rispondere con i fatti alle provocazioni. Sediamoci insieme con i colleghi delle Infrastrutture, del turismo, dell'ambiente e con gli operatori. Rispondiamo punto su punto a chi provoca». E che di tratti di provocazioni, lo hanno ribadito un po' tutti gli intervenuti. A cominciare da Anthony La Salandra, direttore di Risposte Turismo, Barbara Carabetti, vicepresidente di Federagenti, Roberto Martinoli, cruise e yachting and finance advisor, Alessandro Santi, past president Federagenti.

LA SICUREZZA

E poi c'è stato il tema della sicurezza nei porti e nei mari, rimarcato da Nicola Carlone, ammiraglio ispettore capo della Capitanerie di Porto, e per la Marina Militare, dall'ammiraglio di squadra Giuseppe Berruti Bergotto. Un porto simbolo utilizzato da La Salandra per spiegare gli effetti positivi delle crociere è sicuramente quello di Napoli che, insieme a Palermo segna e proietta le migliori performance segno che quel cambio di paradigma, spesso invocato, sta già dando i suoi frutti. Cominciamo col dire che due su tre croceristi tornano come turisti nelle città visitate in crociera. Nel 2024 a Napoli, su 100 passeggeri sbarcati nel porto ben 72 erano di Paesi extra Ue, 21 italiani e 7 europei. Questo significa la grande attrazione di Napoli nel mondo e il ritorno che genereranno tali visite. Un dato che diverte ancora più rilevante se rapportano alle presenze turistiche di Napoli dove solo il 22% vengono da Paesi Extra Ue, mentre il 45% sono italiani e il 33% europei. Alla fine il presidente Pessina, comunque, ha lanciato le sue proposte: Calendarizzazione intelligente degli accosti; Varo di misure per evitare sovraccarichi nei picchi stagionali e migliorare l'accettazione sociale, anche attraverso una calendarizzazione nazionale condivisa tra tutti i porti e le principali compagnie crocieristiche; Tavoli di lavoro permanenti tra porti, agenti e compagnie per tracciare e rispettare un calendario di arrivi e partenze che impedisca la concentrazione degli stessi in singole date e singoli orari; Messa a punto e differenziazione di itinerari sostenibili co-progettati; Coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni e degli stakeholder locali; Valorizzazione anche dei porti minori o secondari con piani di sviluppo sostenibile; Valorizzazione di destinazioni alternative per le escursioni a terra; Progettazione e valorizzazione delle risorse prodotte dalle comunità locali attraverso intese condivise sullo shopping a terra; Armonizzazione del sistema di regole portuali Armonizzazione delle norme relative alla gestione dell'accosto: i rifiuti, la sicurezza, i permessi le dichiarazioni amministrative.

Aiuti di Stato più semplici per l'energia e le rinnovabili

Commissione Ue. Tra le norme, che varranno fino al 2030, sarà consentito ai Paesi di sussidiare le bollette elettriche per le imprese più energivore e aiutare la produzione di nuovi reattori nucleari

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri un generoso ma controverso pacchetto di misure con cui facilitare l'esborso di aiuti di Stato nel tentativo decarbonizzare l'industria, promuovere energia pulita e sviluppare tecnologia verde. Atteso da tempo, il nuovo quadro regolamentare varrà da qui al 2030. Tra le altre cose permetterà ai paesi membri di sussidiare le bollette elettriche per le imprese più energivore e aiutare la produzione di nuovi reattori nucleari.

«Se l'Europa vuole essere leader nelle tecnologie pulite, dobbiamo agire con coraggio e chiarezza – ha detto la vicepresidente della Commissione europea Teresa Ribera –. Il nuovo quadro semplifica e accelera il sostegno alla decarbonizzazione, ma va oltre: ritiene lo Stato un investitore strategico nel nostro futuro. È uno strumento per guidare l'ambizione climatica, rafforzare la resilienza dell'Europa e garantire che la nostra industria rimanga competitiva a livello globale».

In pillole, il nuovo impianto permetterà aiuti di Stato in cinque settori: lo sviluppo di fonti rinnovabili; l'alleggerimento temporaneo delle bollette elettriche per le imprese energivore; la decarbonizzazione di impianti produttivi già esistenti; la creazione di capacità produttiva nel campo della tecnologia pulita; la riduzione del rischio degli investimenti nell'energia pulita, nella decarbonizzazione, nelle tecnologie pulite, così come nei progetti di infrastrutture energetiche e di economia circolare.

Gli aiuti di Stato potranno essere usati anche in campo delicati, quali il nucleare e il gas (in particolare il biogas). Si legge nella comunicazione della Commissione europea: sostegni sono possibili «solo se lo Stato membro dimostra che non esiste un'alternativa tecnologicamente matura al gas naturale, che le alternative al gas naturale non sono ancora praticabili a causa dell'insufficiente disponibilità o infrastruttura, o che la decarbonizzazione avverrà per fasi».

Sul fronte del nucleare, l'esecutivo comunitario assicura di riconoscere «pienamente» il diritto dei paesi membri a determinare il proprio mix energetico. Di conseguenza, «la Commissione effettuerà una valutazione tempestiva dei casi di aiuti di Stato per la produzione di energia nucleare, compresi i reattori modulari di piccole dimensioni e avanzati, al fine di garantire la certezza del diritto per tali aiuti (...) nel pieno rispetto della neutralità tecnologica».

In buona sostanza con questo nuovo quadro regolamentare, che sostituisce quello del 2022 nato sulla scia delle crisi di inizio decennio, la Commissione tenta di trovare un delicato equilibrio tra l'obbligo di mantenere libero accesso al mercato e la necessità di aiutare la nascita di una industria pulita e competitiva. Nel corso degli ultimi mesi, la Germania ha dato battaglia per ottenere il massimo di flessibilità, in particolare nel sostenere le imprese più energivore.

Osserva Varg Folkman, analista dello European Policy Centre a Bruxelles: «Le regole sugli aiuti di Stato hanno subito tali profondi cambiamenti in questi anni che rischiano di essere distorsive del mercato unico. Lo strumento sembra ormai inadatto alla luce dell'ammontare di denaro distribuito». Secondo l'Institut Delors, nuovi dati relativi ai 280mila aiuti di Stato concessi dal 2019 ad oggi (in tutto per 353miliardi di euro) mostrano che solo il 12% è stato destinato a settori strategici.

Secondo molti osservatori, il pericolo in queste circostanze è di aiutare oltremodo la competitività dei paesi che hanno margini di bilancio, penalizzando gli altri, quelli più indebitati. Il sostegno finanziario previsto dal nuovo quadro regolamentare potrà essere concesso in base a importi di aiuto predefiniti (per un sostegno fino a 200 milioni di euro); a un ammanco di finanziamento; oppure in base a una procedura di gara competitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice Nato accordo storico per aumento della spesa al 5%

Alleanza atlantica. I 32 Paesi hanno deciso di più che raddoppiare la spesa militare entro il 2035 Trump minaccia doppi dazi per la Spagna se non paga. Russia definita «minaccia a lungo termine»

Beda Romano



Dal nostro inviato

L'AJA

Dopo molti tira-e-molla negoziali e alcuni aggiustamenti dell'ultimo minuto, su richiesta americana i 32 paesi dell'Alleanza atlantica hanno deciso di aumentare la spesa militare, portandola dal 2 al 5% del prodotto interno lordo entro il 2035. In un comunicato, la Russia è stata definita «una minaccia di lungo termine». Da Mosca, Dmitrij Medvedev, braccio destro del presidente Vladimir Putin, ha risposto che l'Unione europea è ormai «una nemica» della Russia.

Il vertice di due giorni a L'Aja è terminato ieri senza (eccessivi) scompensi. D'altro canto, il segretario generale della Nato Mark Rutte aveva fatto di tutto per blandire il presidente americano, pur di evitare i colpi di coda di un imprevedibile Donald Trump (si veda Il Sole/24 Ore di ieri). Ancora ieri, elogiandolo per il recente bombardamento contro l'Iran l'ex premier olandese ha definito l'attuale inquilino della Casa Bianca «un uomo di forza, un uomo di pace».

L'accordo sull'aumento della spesa (il 3,5% in difesa, l'1,5% in infrastrutture) è giunto malgrado i dubbi di alcuni Paesi, tra cui la Spagna. Non per altro nel comunicato si legge che «gli alleati si impegnano», anziché «noi alleati ci impegniamo», come fu immaginato all'inizio del negoziato diplomatico. L'obiettivo va raggiunto entro il 2035, e non più il 2030-2032, come previsto in precedenza. I governi devono presentare un piano annuale che mostri un percorso «credibile» verso l'obiettivo.

A proposito della Spagna, in una conferenza stampa ieri qui a L'Aja il presidente Trump ha definito il Paese «terribile», accusandolo di volere strappare «un giro gratis» (free ride, in inglese). «Stiamo negoziando un accordo commerciale con la Spagna. Le faremo pagare un prezzo doppio. Sto parlando seriamente». Non era chiaro ieri sera se la minaccia fosse concreta, e se il presidente si riferisse alle (sofferte) trattative commerciali in corso con Bruxelles.

Nel blandire il presidente americano, il segretario Rutte lo ha chiamato «papà» durante un punto stampa. Alla domanda se considerasse i Paesi europei dei «bambini», Donald Trump ha spiegato che questi «hanno bisogno dell'aiuto americano». Sull'impegno a rispettare l'articolo 5 del Trattato di Washington, che prevede mutua assistenza nel caso di guerra, questi ha detto dei dirigenti europei: «Hanno dimostrato grande rispetto nei miei confronti. Siamo qui per proteggere il loro Paese».

Le lusinghe rivolte al presidente americano hanno permesso di chiudere il vertice annuale della Nato senza troppe sorprese, malgrado i tanti motivi di tensione (a cominciare dal commercio). L'intesa in vista di un aumento della spesa militare contiene sufficiente flessibilità per accontentare tutti - l'accordo prevede una prima verifica dei nuovi obiettivi nel 2029. Peraltro, il compromesso aiuta anche i Paesi membri dell'Unione europea che hanno fatto del riarmo un loro cavallo di battaglia.

La Nato giustifica il suo rafforzamento con la presenza della Russia che nel comunicato finale è definita «una minaccia di lungo-termine per la sicurezza euro-atlantica». Si legge nella dichiarazione: «Gli alleati riaffermano il loro impegno a fornire sostegno all'Ucraina, la cui sicurezza contribuisce alla nostra». A tal fine è stato deciso che i contributi alla difesa del Paese e alla sua industria della difesa verranno inclusi nel calcolo della spesa militare degli alleati.

Resta da capire proprio il futuro di Kiev. Per il segretario Rutte, l'ingresso del Paese nella Nato è «irreversibile», ma della questione il comunicato non fa menzione. Più in generale, negativa è stata la reazione russa. «Bruxelles oggi è un vero nemico della Russia. Nella sua attuale forma distorta, l'Unione europea non è per noi, rispetto all'Alleanza atlantica, una minaccia minore», ha detto il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Medvedev, che ha criticato l'ipotesi di un ingresso dell'Ucraina nella Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, attivato l'85% delle risorse: rush finale sulla spesa

Gianni Trovati



ROMA

Nei monitoraggi più aggiornati condotti percorrendo il cervellone di ReGis risulta che quasi l'85% delle risorse del Pnrr è stata ormai «attivata», nel senso che è stata collegata a un progetto partito e arrivato ora a una delle diverse fasi di attuazione, collaudo compreso. In qualche caso le risorse europee sono state affiancate da cofinanziamenti nazionali, che portano a 207 miliardi il totale dei fondi pubblici mobilitati. Ma anche i privati destinatari degli incentivi hanno dovuto spesso metterci del loro, in un meccanismo che secondo le stime ha mosso altri 12,5 miliardi.

I calcoli condotti in queste settimane al ministero dell'Economia aiutano a misurare la boa intorno a cui è impegnato oggi il Pnrr italiano. Che viaggia più spedito di quel che sembra dai dati ufficiali sull'avanzamento finanziario censiti da ReGis, il cervellone telematico del Mef che tasta il polso a ogni ramo del Piano nazionale, ma si trova ora in ogni caso di fronte a una sfida non facile per portare a termine la spesa nei tempi previsti, e giudicati immodificabili dalla Commissione Ue.

Perché è vero che il Piano è «performance based», e misura quindi il proprio stato di salute sul grado di conseguimento degli obiettivi e non sul tasso di utilizzo delle risorse. Ed è vero anche che su questa metrica l'Italia è superata nel confronto internazionale da Paesi titolari però di un Piano non confrontabile per dimensioni con quello di Roma, a partire dalla Francia che con il Next Generation Eu ha finito per finanziare un

programma di ripresa post-Covid già elaborato prima dal Governo nazionale. Ma è difficile immaginare che lo scalone fra la colonna di milestones e target raggiunti e quella della spesa effettuata non sia chiamato a ridursi in fretta, a meno di non sperare nella possibilità di realizzare tutte le opere del Piano con risparmi consistenti quanto complicati da ipotizzare.

Passato dalla lunga fase dei progetti e degli appalti a quella dei cantieri, però, il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha cominciato a occupare davvero in questi mesi il centro della scena nella vita delle città e dei territori, rendendosi sempre più visibile anche al di fuori della platea degli addetti ai lavori impegnati da anni a compulsare tabelle e stati di avanzamento.

Lo dimostrano i dibattiti che si intensificano sui territori, e le analisi che si moltiplicano da parte dei più diversi attori economici.

L'ultima è arrivata ieri da Confartigianato, che ha coinvolto le sue articolazioni territoriali in un monitoraggio dei «progetti pubblici per l'economia del territorio» che punta a verificare realizzazione e impatto degli interventi considerati strategici nelle diverse città. La fase pilota ha messo sotto esame 34 investimenti per un valore complessivo da 2,2 miliardi fra Pnrr e politica di coesione, in una geografia estesa che va dalla Linea tranviaria della Val Brembana in provincia di Bergamo ai collegamenti ferroviari metropolitani di Catanzaro, dal restauro dell'ex mattatoio del Testaccio a Roma al piano di gestione integrata del centro storico di Sassari.

Dei 34 progetti monitorati, 12 appaiono in ritardo rispetto alla tabella di marcia, 17 procedono in linea con il cronoprogramma e in due casi si registra un anticipo. Ma l'obiettivo del monitoraggio non è quello di stilare la lista dei «buoni» e dei «cattivi», quanto piuttosto aumentare il grado di coinvolgimento delle città e delle loro economie nella realizzazione di un Piano che nella sua concitata genesi non ha potuto brillare per condivisione degli obiettivi.

Un altro piccolo gruppo di cifre aiuta a spiegare le ragioni di questa crescente attenzione diffusa intorno alle sorti del Piano: perché le stime parlano di circa 296mila codici unici di progetto, e di 495mila procedure di affidamento pubblico che hanno bandito 113 miliardi di euro aggiudicandone finora quasi 100. Senza dimenticare che i destinatari delle risorse di Next Generation Eu non sono solo enti pubblici o aziende, perché dagli asili nido alle borse di studio i fondi finiscono a individui: sono oltre 920mila, secondo le proiezioni governative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ora la partita sui dazi Ue (e Italia) per il 10% La "carta" del Green deal

L'ALTRO ASSET DA UTILIZZARE È IL NO ALL'IMPORTAZIONE DI GAS RUSSO: AL SUO POSTO IL GNL MADE IN USA

IL RETROSCENA

BRUXELLES Due settimane allo showdown, nella speranza di chiudere un accordo con Donald Trump prima della data cerchiata in rosso sul calendario: 9 luglio. Superato lo scoglio dell'Aia, ora l'Europa guarda a un altro traguardo da tagliare in fretta: l'intesa sui dazi, con la mannaia del 25% (o 50%, stando all'ultima minaccia del tycoon) pronta a calare sui prodotti esportati negli States. Al vertice Nato, che ha visto The Donald incassare l'impegno degli alleati a investire il 5% del Pil in difesa, non sono andati in onda i colpi di scena a cui Trump ha ormai abituato il pianeta. Niente scossoni o fendenti ai danni di altri leader, segno che il presidente statunitense è rientrato a Washington soddisfatto del risultato portato a casa. Sulla partita dei dazi, però, si registra calma piatta. «Nessun passo indietro, semmai siamo fermi a dove eravamo», assicurano fonti diplomatiche interessate al dossier. Ovvero al G7 tra le vette di Kananaskis, in Canada, quando Trump ha detto chiaro e tondo che di chiudere un accordo con Bruxelles fissando i balzelli alle dogane al 10% non aveva intenzione alcuna. Ma è attorno a quel numerino che si continua a ragionare e che ruota l'intera trattativa. Non il «best» ma il «second best», per dirla con le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, tra i primi a indicare quota 10 come punto di caduta onorevole. Per farlo andar giù al tycoon l'Ue sarebbe pronta a sforbiciare i dazi sui veicoli prodotti negli Usa e a modificare gli ostacoli tecnici o legali per facilitare la vendite delle auto "made in Usa" nel Vecchio Continente. A costo di sbianchettare interi capitoli del Green Deal, a cominciare dall'alleggerimento della direttiva sulla due diligence. Musica per le orecchie di Meloni, che al patto verde ha sempre guardato come fumo negli occhi. Per rendere più appetibile l'accordo, l'Europa si appellerà anche al divieto totale sulle importazioni di gas russo, strizzando l'occhio all'import di Gnl americano verso l'Ue. Ormai abbandonata l'opzione dazi "zero per zero", inizialmente accarezzata da Palazzo Berlaymont, una tassa del 10% viene ormai considerata «inevitabile», mentre si studiano misure di "riequilibrio" che non suonino come rappresaglia, ma che scudino le imprese europee consentendo loro di metabolizzare il colpo. Della questione si parlerà stasera a cena, quando i leader si ritroveranno a Bruxelles per il Consiglio europeo. Tra una portata e l'altra, faranno il punto sui rapporti con gli Usa, ma anche con la Cina, Pechino nel mirino per la sovraccapacità produttiva che si riversa sui mercati europei, inonandoli. Ma sarà soprattutto la questione dazi a tenere banco a cena, con Roma e Parigi particolarmente esposte, in cima alla classifica dell'export verso gli Usa. E la Spagna finita nel mirino del tycoon, che ha minacciato Madrid di raddoppio dei dazi per aver puntato i piedi sulle spese per la difesa. Solo una boutade visto che l'Europa tratta per i 27? «In parte - spiegano fonti di stanza a Bruxelles - Gli Usa potrebbero fare ritorsioni inserendo nelle liste doganali prodotti e codici che finirebbero per svantaggiare i prodotti "hecho en España"». Facendo pagare a Madrid un prezzo altissimo per la sua presunta intemperanza. Quanto all'Italia, la discussione con gli States «è ongoing», dice Meloni, fiduciosa su un'intesa all'orizzonte. Sull'asticella al 10% «sono abbastanza d'accordo - apre -, perché non penso che per noi, per le nostre imprese, sia particolarmente impattante». E consentirebbe a Roma di alzare la posta su altre partite che le stanno a cuore. Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che, forte di una lunga telefonata con il commissario Ue Maros Sefcovic, vede l'intesa al 10% «possibile», vale a dire a portata di mano. Del resto è l'intera Europa a premere su von der Leyen per lasciarsi alle spalle l'incubo del Liberation Day. Con il cancelliere tedesco Friedrich Merz che continua a considerare inconcepibile il fatto che non si sia ancora arrivati alla stretta di mano, e Macron che dall'Aia definisce «un'aberrazione» la «guerra commerciale tra membri della Nato»: «non si può sostenere che bisogna spendere di più nella difesa e poi farsi la guerra sul commercio». Anche la premier italiana considera le due partite - difesa e dazi - un Gianò biffrente che tutto tiene insieme. Ecco perché l'intesa raggiunta all'Aia, e che ha messo di buonumore Trump, viene da lei considerata decisiva per stringere e chiudere un accordo sulle tariffe: «il momento è ora, bisogna battere il ferro finché è caldo», ragiona coi suoi. Anche perché con The Donald è un attimo che giri il vento, con ritorno alla

casella di partenza come in un eterno gioco dell'oca. Il diktat è tenere alta la guardia sui dazi, anche se il Consiglio europeo al via da oggi dovrà affrontare soprattutto il nodo dei finanziamenti per la difesa - ieri von der Leyen e l'Alto rappresentante Kaja Kallas hanno inviato una lettera ai leader chiedendo di accelerare - e delle guerre che continuano a infiammare Medio Oriente e Ucraina, con tutte le divisioni del caso. Sul tavolo anche il 18esimo pacchetto di sanzioni contro la Russia - contrario lo slovacco Robert Fico - nel mirino esportazioni energetiche e settore bancario. E la grana del price cap al prezzo del petrolio, al centro di un accordo tra i partner del G7 stretto nel dicembre 2022. All'epoca alla Casa Bianca c'era Joe Biden, sarà per questo che tre anni somigliano a un secolo fa.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi coesione, sì a Fitto ora l'Ue accelera sul Pnrr

ENTRO IL 2027 DISPONIBILI FONDI FINO A 73 MILIARDI RECOVERY: ATTESA LA SETTIMA RATA, ENTRO LUGLIO LA REVISIONE PER L'OK ALL'OTTAVA

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

È iniziato ormai il conto alla rovescia per l'approvazione definitiva della riforma della Coesione Ue, lanciata ad aprile dal vicepresidente esecutivo della Commissione Raffaele Fitto che ha delegato alle politiche regionali. La settimana scorsa la cosiddetta «revisione di medio termine» sulla programmazione 2021-27 ha ottenuto il via libera del Consiglio europeo e ieri è arrivato anche l'ok della Commissione Regi (Regioni dell'Europarlamento), la stessa che a maggio aveva approvato a larghissima maggioranza il ricorso alla procedura d'urgenza per accelerare il più possibile i tempi. L'iter legislativo insomma è agli sgoccioli e non a caso, intervenendo all'Assemblea dell'Ance l'altro giorno a Roma, Fitto si era detto ottimista sulla possibilità di chiudere il cerchio già in questa settimana. L'obiettivo dell'ex ministro italiano, infatti, è di permettere agli Stati membri di presentare già entro la fine dell'anno a Bruxelles le loro proposte di modifica dell'utilizzo delle risorse della Coesione 2021-27, sulla base della possibilità prevista dalla Riforma, ma solo su base volontaria, di dirottarle su altre priorità. Cinque, in particolare, quelle indicate nel testo già sottoposto da Fitto a tutti i 27 Stati membri: difesa, risorse idriche, emergenza casa, decarbonizzazione e competitività, transizione energetica. Con il disco verde alla Riforma, ogni Paese sarà libero di decidere se e dove spostare le quote di risorse della Coesione già in suo possesso (parliamo di fondi strutturali, quindi di Fesr, Fers, Coesione Ue): si può puntare su tutte e cinque le nuove priorità o su una sola, come ad esempio hanno già fatto capire i Paesi Baltici che sfrutteranno questa opportunità soprattutto per potenziare la loro difesa, considerata la pesante incognita ai loro confini. Per l'Italia, l'attuale dotazione dei fondi strutturali 2021-27 ammonta a circa 43 miliardi (più o meno il 70% dei quali destinato a interventi nelle regioni del Mezzogiorno) ma si arriva a 73 miliardi con la quota di co-finanziamento nazionale.

LE SFIDE

Non si tratta dunque di un ragionamento per soli addetti ai lavori. La riforma di medio termine della Coesione, concepita da Fitto nel nome di una maggiore flessibilità e semplificazione della spesa dei fondi comunitari, non solo apre di fatto il dibattito sul futuro bilancio europeo (che, visti i tempi, non si annuncia per così dire di routine) ma fatalmente è destinato ad impattare sulle scelte territoriali dei Governi per la riduzione dei divari tra aree forti e aree deboli. Sfide come l'emergenza abitativa, con l'obiettivo di favorire una politica per la casa a prezzi accessibili a tutti, o l'emergenza idrica, con il Sud che paga ancora un prezzo molto elevato in termini di disservizi gestionali e di reti pubbliche insufficienti o vetuste (lo ha ricordato di recente anche la Banca d'Italia a proposito della Campania) restano strategiche per il Mezzogiorno. L'idea di Fitto, del resto, è stata chiara sin dall'inizio: alla luce di tutto quello che sta accadendo sul piano geopolitico e geoeconomico, diventa difficile sostenere che accordi come quelli di partenariato tra l'Ue e i singoli Stati sottoscritti ormai tre anni fa, ma pensati evidentemente anche prima, possano essere ancora adeguati. Non può inoltre passare inosservato che il tempo per rivedere le priorità e investire su quelle più necessarie c'è: i fondi strutturali europei, per lunghi anni in passato unica fonte sicura per le regioni del Sud, zavorrate dal blocco degli investimenti pubblici e dalla riduzione dei trasferimenti statali e dunque costrette a ricorrere ai soldi europei persino per finanziare la loro spesa ordinaria, sono stati finora poco gettonati (anche al Nord). Nel senso che, rispetto all'avvio almeno virtuale del ciclo 2021-27, l'ammontare della spesa non supera al momento in media il 12% in Italia.

PNRR

Non è una novità, e almeno in questo caso si può ritenere che le amministrazioni deputate alla spesa (ministeri e Regioni soprattutto) si siano concentrate sul Pnrr che ha tempi molto più brevi (scadenza 2026 senza appello) mentre i fondi strutturali possono essere spesi anche entro il 2030, con i soliti tre anni di "tempi supplementari" concessi

dall'Ue. Di qui l'interesse dell'Ue di definire al più presto le modalità attuative della riforma della Coesione per consentire agli Stati membri che ne volessero usufruire di ottenere entro il 2025 il via libera alle loro proposte. Ci sarà anche l'Italia tra quanti ricorreranno a questa forte flessibilità? Al momento è azzardato fare previsioni. La priorità del Governo è al momento quella di portare a casa il Pnrr nella sua interezza anche se si annuncia (pare entro luglio) una nuova rimodulazione per conseguire le ultime tre rate (la settimana potrebbe arrivare ad horas). Ma non è difficile ipotizzare che le scelte del Piano nazionale di ripresa e resilienza e quelle della Coesione "volontaria" potrebbero alla fine anche muoversi nella stessa logica ed integrarsi tra di loro: spendere bene e presto, in effetti, rimane l'obiettivo di entrambe.

Stellantis, l'ad Filosa agli operai: «Italia al centro del nuovo piano»

«PRIORITÀ FAR CRESCERE IL BUSINESS, MIRAFIORI AVRÀ UN FUTURO GRAZIE ALLA 500 IBRIDA»

L'INTERVENTO

ROMA È «futuro» la parola chiave dell'intervento che ieri Antonio Filosa, neo-insediato amministratore delegato di Stellantis, ha tenuto in occasione della sua prima «Town Hall» globale dall'Heritage Hub di Torino, storica capitale italiana dell'auto («dove sono nato da un punto di vista professionale») che il nuovo ceo punta a rilanciare insieme ai marchi del gruppo.

«Dobbiamo far crescere il nostro business lanciando i prodotti giusti che i clienti vogliono e che rappresentano il vero Dna dei nostri marchi iconici - ha sottolineato, rivolgendosi in inglese alla platea e a tutti i dipendenti collegati dai Paesi in cui il gruppo è presente - e dobbiamo migliorare l'esecuzione industriale: non c'è nulla di sbagliato in Stellantis che non possa essere risolto con ciò che è giusto in Stellantis». Per «prepararci al futuro», ha aggiunto, «abbiamo iniziato a rivedere il nostro piano strategico a lungo termine, che condivideremo quando saremo pronti». Un piano «solido» che «assicurerà un futuro industriale a Mirafiori e all'Italia».

L'INCONTRO

Di Mirafiori Filosa ha voluto parlare, prima di salire sul palco, con un gruppo di 300 operai dei vari stabilimenti del complesso. «Mirafiori - ha scandito, questa volta in italiano - rappresenta il saper fare dell'auto italiano nel mondo ed è inserita in un piano industriale» che, per lo stabilimento torinese, prevede «la nuova generazione di 500 dal 2030». Auto che «doveva essere solo elettrica, ma con la flessibilità e la velocità che vi contraddistingue, abbiamo deciso» di produrre «anche ibrida, e già a novembre inizierà la produzione»: con questa mossa, ha detto, «contiamo di poter quadruplicare i volumi».

Un'iniezione di fiducia che ha messo in secondo piano i nuovi dati negativi pubblicati ieri da Acea sulle immatricolazioni europee di maggio: per Stellantis un -3% su mese e un -8,4% da inizio anno. Al nuovo ceo il compito di cambiare marcia: «Dobbiamo stabilire per noi stessi la più alta ambizione in termini di qualità, e il momento è adesso».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

📍 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB 39.319 -0,39%	41.732 -0,40%	94,49 -1,4%	3,505% -0,13%	1,1663 +0,45%	65,13 +1,18%

Filosa ai lavoratori “Stiamo rivedendo il piano di Stellantis”

L'ad del gruppo spiega da Mirafiori le strategie sull'auto
“La priorità è il business, decisioni giuste, le persone al centro”

CLAUDIALUISE
TORINO

Il nuovo ad di Stellantis, Antonio Filosa, torna a Mirafiori dopo una prima visita, quando ancora non aveva assunto ufficialmente l'incarico. Questa volta, all'Heritage Hub dello stabilimento torinese incontra un gruppo di dipendenti - più di 700 persone tra impiegati e operai, oltre a tutto lo Stellantis Leadership Team (i top manager nominati tre giorni fa) - e poi racconta la sua strategia durante la prima Town Hall globale, trasmessa dall'Italia a tutti i lavoratori a livello mondo collegati dai vari Paesi.

«La revisione del piano è già iniziata», è il primo punto che tiene a sottolineare. Le linee guida che sta mettendo a punto serviranno ad aggiornare il Dare Forward 2030, il piano voluto dall'ex manager portoghese Carlos Tavares e presentato nel 2022. Allora Tavares aveva puntato sull'anticipazione della svolta verso l'elettrico. Filosa non metterà in discussione la transizione alle

nostri marchi iconici e dobbiamo migliorare l'esecuzione industriale». In prima fila, oltre a Jean-Philippe Imparato che ricopre il ruolo di responsabile per l'Europa allargata e dei brand europei, anche i tre nuovi top manager italiani entrati nel team: Davide Mele dirige l'area Product Planning, Monica Genovese, responsabile dell'area acquisti ed Emanuele Cappellano, responsabile per il Sud America e nuovo numero uno di Stellantis Pro One, unità dei veicoli commerciali.

«Non c'è nulla di sbagliato in Stellantis che non possa essere risolto con ciò che è giusto in Stellantis», dice Filosa sottolineando che «bisogna stabilire per noi stessi la più alta ambizione in termini di qualità, e il momento è adesso». Un'altra priorità è «fare tutto questo con intensità e gioia», creando un'unica squadra «mettendo al primo posto le nostre persone, ponendo il nostro cliente al centro di tutto ciò che facciamo e, in questo modo, creando valore. Costruiamo un ambiente in cui il rispetto è alla

base di tutto. Un ambiente in cui le persone sanno di poter parlare e di essere ascoltate. Con persone come voi, con una serie di obiettivi chiari, che lavorano insieme con rispetto e fiducia reciproca, tutto questo, unito alla nostra mentalità competitiva, ci renderà inarrestabili». E qui l'appello è a superare la dicotomia Italia-Francia: «Facciamo un patto, insieme: non usiamo più la dizione ex-Fca ed ex-Psa, siamo Stellantis» ribadisce il nuovo ad italiano - anzi napoletano - ma che vanta una lunga carriera in Sud America e che si pone come l'ad dell'unità. «Il nostro obiettivo è chiaro: prendere le decisioni giuste» per farlo Filosa, sulla scia di Sergio Marchionne che lo aveva nominato executive, ci tiene a incoraggiare il valore delle persone e del lavoro collettivo.

A Mirafiori si sente di casa, da oltre 26 anni: «Sono uno di voi, conosco gli sforzi che fate, i problemi che affrontate e la passione che ci mettete. A Torino è dove sono nato da un punto di vista professionale e da dove è par-

Al vertice Antonio Filosa, 52 anni, è nato in provincia di Napoli. Ha vissuto a lungo in Sud America



“

Antonio Filosa

Dobbiamo lanciare i prodotti giusti che i clienti vogliono e che rappresentano il vero Dna dei nostri marchi iconici

Questo piano prevede un aspetto fondamentale su Mirafiori, la nuova generazione di 500 dal 2030

1,1

Milioni: le vendite di auto a maggio nei Paesi Ue, Efta e Regno Unito

La mia carriera» dice. Una vicinanza che non azzera i problemi ma che mira a ridurre le distanze con i rapporti umani. Da napoletano. Come le sfogliatelle e la pizza offerti ai lavoratori. È la centralità dello stabilimento è rimarcata proprio dalla scelta di puntare sulla 500 ibrida: «doveva essere solo elettrica, ma con la flessibilità e la velocità che vi contraddistingue, abbiamo deciso di farla anche ibrida, e già a novembre inizierà la produzione» dice il ceo. I lavori di adeguamento della linea di montaggio, necessari per poter iniziare la produzione, proseguono e «proprio in queste ore, ad esempio, la linea è ferma in quanto stiamo installando il robot per il refill di carburante».

15,2%

La quota di mercato di Stellantis che resta al secondo posto in Ue

All'Heritage Hub a Torino l'incontro con 700 persone tra impiegati e operai

motorizzazioni bev ma l'obiettivo è traghettare il gruppo in un momento particolarmente critico per il mercato, ancora poco reattivo sull'elettrico. Per questo il ceo intende lavorare sui cambiamenti ma rendendoli possibili e calati nella realtà: principio declinato con la scelta di puntare sulle motorizzazioni ibride (e non solo elettriche), offrendole al pubblico a prezzi più competitivi, e su altre opportunità.

«Ci prepareremo per il futuro. Abbiamo già iniziato a rivedere il nostro piano strategico a lungo termine, che condivideremo quando saremo pronti» evidenzia. E, presentando ai lavoratori le sue priorità per l'azienda, sottolinea che «dobbiamo far crescere il nostro business lanciando i prodotti giusti che i clienti vogliono e che rappresentano il vero Dna dei

Il negoziato preliminare per l'acquisto di British Petroleum, ma gli inglesi frenano: “Solo rumors”
La fusione darebbe vita a un colosso in grado di competere con le americane Exxon e Chevron

“Shell punta ad acquisire Bp” Nozze dell'oro nero per 80 miliardi

L'OPERAZIONE

FABRIZIO GORIA

Shell sta conducendo trattative preliminari per acquisire la rivale British Petroleum in quella che potrebbe diventare la più grande operazione nel settore petrolifero da oltre vent'anni. Un affare da 80 miliardi di dollari.

Dopo quello bancario, c'è il rischio dell'energia pronto a tenere banco. Come riportato dal *Wall Street Journal*, lo riferiscono fonti vicine al dossier, secondo cui i colloqui tra le due compagnie energetiche

britanniche sono attivi, sebbene in fase iniziale e ancora lontani da una conclusione certa. Secca la smentita di Shell, che a *Bloomberg* parla di «speculazioni giornalistiche». Eppure, le voci sono nell'aria da tempo. L'operazione, qualora andasse in porto, darebbe vita a un colosso energetico in grado di competere più direttamente con Exxon Mobil e Chevron, i due giganti statunitensi che dominano la produzione globale di petrolio e gas. Sarebbe anche la più importante fusione tra “supermajor” dal 1999, quando Exxon acquistò Mobil per 83 miliardi di dollari, e la più grande acquisizione societaria

del 2025 finora, in un mercato segnato dall'incertezza causata dalle tensioni commerciali riaccese dall'amministrazione Trump e da instabilità geopolitiche diffuse.

Un gigante del petrolio per puntare su scala globale contro le tensioni geopolitiche e incrementare l'autonomia strategica statunitense. Questo sarebbe il senso dell'operazione portata avanti da Shell BP, attualmente valutata attorno agli 80 miliardi di dollari, potrebbe essere oggetto di un'offerta con un premio significativo. Considerando le valutazioni attuali, l'operazione supererebbe il valore della fusione che diede vita a Ex-

xon Mobil, segnando un nuovo spartiacque per il settore. Shell, che ha una capitalizzazione di mercato superiore ai 200 miliardi di dollari, si presenta alle trattative da una posizione di forza. Negli ultimi anni, le sue azioni hanno avuto performance migliori rispetto a quelle di BP.

L'interesse di Shell giunge mentre la società britannica è sotto pressione da parte dell'investitore attivista Elliott Investment Management, che detiene oltre il 5% del capitale. Elliott ha chiesto un cambio di rotta a partire da febbraio, alimentando le speculazioni su una possibile acquisizione ostile o concordata. Non è chiaro



Il simbolo di Shell, società del settore petrolifero

se BP intenda accogliere l'offerta, ma le fonti indicano che il gruppo sta esaminando la proposta con attenzione, nonostante la successiva smentita di Shell, che ha citato un mercato molto volatile come quello del greggio in questa fase storica. «Come abbiamo detto più volte, siamo concentrati sul creare valore attraverso performance, disciplina e semplificazione», ha dichiarato un portavoce di Shell al *Wall Street Journal* nell'articolo originario. BP, invece, ha scelto di non commentare.

Filosa parla a Mirafiori “L’auto in Italia ha futuro” Via alla verifica del piano

Con la partenza della 500 ibrida in autunno la produzione della “piccola” di Fiat a Torino crescerà di quattro volte

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Sceglie un luogo simbolo in Italia, lo storico stabilimento di Mirafiori, per parlare prima ad un gruppo di operai, assicurandoli sul futuro della fabbrica dove in autunno decollerà la produzione della nuova 500 ibrida, e poi per collegarsi con tutti i siti del mondo per la sua prima Town Hall globale. A Torino il primo ad italiano di Stellantis, oltre a pranzare con gli operai, forse per sottolineare le sue origini napoletane, ha offerto pizza e sfogliatelle. «A Torino, nello specifico a Mirafiori, sono nato da un punto di vista professionale e da qui è partita la mia carriera. Sono uno di voi», ha detto scaldando la platea.

Il suo non è un modo per non guardare in faccia i problemi, vista la più grande crisi che l’auto sta affrontando. L’Acea, il club dei costruttori europei, indica a maggio un aumento dell’1,9% delle vendite rispetto al 2024, ma Stellantis segna un meno 3%. Da inizio 2025 l’incremento generale è di un impercettibile 0,1% con l’Italia che perde invece lo 0,5%. Numeri che confermano la “stagnazione” del

L’ad di Stellantis sulla transizione verso l’elettrico: “Il mercato cresce lentamente per fattori esterni e decisioni prese lontano dalla realtà”

settore.

Il nuovo ad ha annunciato ai dipendenti, intorno ai 230 mila nel mondo, che la revisione del vecchio piano, messo a punto da Carlos Tavares, è già partita. «Ci prepareremo per il futuro. Abbiamo già iniziato a rivedere il nostro piano strategico a lungo termine, che condivideremo quando saremo pronti», ha detto.

Il futuro di Mirafiori, per Filosa, sarà migliore rispetto alla situazione attuale. E anche per l’Italia gli impegni non mancano. «Nonostante il periodo difficile, gli investimenti a Torino e in Italia negli ultimi anni sono stati concreti, sono a lungo termine e ci proiettano nel futuro», ha detto Filosa ai lavoratori. E ha poi aggiunto: «Mirafiori, insieme agli altri stabilimenti, rappresenta il saper fare italiano nel mondo ed è inserita in un piano industriale dedicato all’Italia. Questo piano prevede, tra l’altro, un elemento fondamentale su Mirafiori, la nuova generazione di 500



dal 2030. Sono convinto che questo progetto, disegnato da Jean Philippe Imparato, è solido e assicurerà un futuro industriale a Mi-

Il nuovo ad di Stellantis Antonio Filosa con un gruppo di dipendenti di Mirafiori

raffiori e all’Italia».

Prima, però, a Torino arriverà la 500 ibrida. Versione con cui Filosa conta «di poter quadruplicare i vo-

NUMERI

+1,9%

A maggio secondo l’Acea, le vendite nei Paesi Ue, Efta e Regno Unito, sono cresciute dell’1,9%

-27,9%

Tesla ha segnato un crollo del 27,9%. Stellantis ha perso il 3%, ma tiene la sua quota di mercato

lumi», arrivando a 130 mila pezzi all’anno.

Nella revisione del piano di sviluppo - il vecchio Dare Forward 2030 andrà in pensione anticipata - il manager italiano cambierà rotta sulle motorizzazioni. Prima c’era una spinta forte sull’elettrico, ora c’è un recupero di altre motorizzazioni, a iniziare dall’ibrido. Lo si capisce dalle parole sulla stessa 500 elettrica made in Torino, che «doveva essere solo elettrica». «Il mercato delle macchine a batteria cresce lentamente, principalmente a causa di fattori esterni che sono per lo più fuori dal nostro controllo e soprattutto a causa di decisioni prese lontano dalle realtà del mercato», rimarca l’ad. In testa alle priorità Filosa indica «la necessità di far crescere il nostro business lanciando i prodotti giusti che i clienti vogliono». E il manager italiano si pone come l’ad della squadra unica: «Facciamo un patto: non usiamo più la dizione ex-Fca ed ex-Psa, siamo Stellantis».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore in tutte le sue forme per trasformare la solidità in crescita.

127
— anni —

BANCA FINNAT E INVESTIRE SGR.
SOLIDITÀ E INDIPENDENZA.

Investire

BANCA FINNAT

L’ACCIAIERIA

Ex Ilva, ancora un nulla di fatto niente intesa governo-enti locali

Ancora un nulla di fatto sull’ex Ilva. Niente intesa fra governo ed enti locali sulla bozza di accordo interistituzionale, necessario per ottenere la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Il governo apre alle proposte di modifica del sindaco di Taranto, Piero Bitetti, e del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «C’è la massima disponibilità a valutare e recepire le eventuali istanze che emergeranno dal territorio», spiega il ministro Adolfo Urso. Il punto più controverso è la costruzione di una nave rigassificatrice nel porto di Taranto, su cui c’è la contrarietà dell’amministrazione comunale. Il sindaco chiede anche impegni stringenti sull’occupazione.

LA SENTENZA

Ritardi nella consegna del ponte WeBuild condannata in Romania

WeBuild è stata condannata in appello al pagamento di circa 16 milioni di euro per ritardi nel completamento dei lavori del ponte di Braila, sul Danubio. A fare causa era stata la compagnia statale delle autostrade di Romania Cnair, che lamentava il differimento di 800 giorni nella consegna dell’opera. Il progetto del ponte sospeso, il secondo più lungo d’Europa e realizzato con un socio giapponese, è stato approvato nel 2017 e siglato nel 2018 per una durata dei lavori di 48 mesi. Il cantiere è iniziato nel 2019 e l’opera è stata inaugurata nel 2023. Anche WeBuild ha fatto causa a Cnair, vincendo nel 2022, chiedendo un risarcimento per ritardi nel rilascio delle autorizzazioni.

«La logistica vale il 9% del Pil: è il partner dell'economia reale»

Il dibattito. Destro (Confindustria): è il settore che collega domanda e offerta, industria e consumo Assologistica e Federdistribuzione annunciano il progetto «Cruscotto» per la trasparenza dei contratti

Marco Morino

La logistica è il partner strategico dell'economia reale. È ciò che collega domanda e offerta. Industria e consumo. Il settore logistico, nelle sue varie articolazioni, svolge un ruolo decisivo e trainante per lo sviluppo industriale e commerciale del nostro Paese in quanto garantisce consumi, distribuzione, approvvigionamento, import ed export. Produce benefici a tutti i consumatori finali, cittadini e famiglie, e al sistema delle imprese produttrici e del commercio.

Lo dicono Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione, Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e il turismo, e Umberto Ruggerone, presidente di Assologistica, parlando ieri al Logistics Day. L'evento, organizzato a Milano da «Il Sole 24 Ore» in collaborazione con Assologistica e con il patrocinio di Federdistribuzione, è stato aperto dall'intervento del direttore Fabio Tamburini. Oltre mille i partecipanti tra pubblico in presenza e online.

Introduce Tamburini: «Con il Covid c'è stata una presa di coscienza diffusa del ruolo della logistica in Italia. Si è cominciato ad avere ben chiaro il collegamento tra il mondo produttivo, quello commerciale e la vita reale. Ora deve crescere sempre di più la consapevolezza dell'importanza della logistica».

Spiega Destro: «La logistica oggi non è più un settore di supporto, né un mondo a sé, ma un protagonista centrale della competitività industriale e della trasformazione sostenibile del nostro Paese. Oggi è necessario un legame stretto tra manifattura, logistica e distribuzione. Anche per questo Confindustria ha avviato l'Osservatorio permanente sulla mobilità delle merci e sulla dotazione infrastrutturale».

I numeri confermano la crescita della logistica in Italia: di fatturato e di posti di lavoro. Grazie al vertiginoso sviluppo dell'e-commerce, oggi questo settore esprime un valore di oltre 156 miliardi di euro, pari al 9% del Pil nazionale, conta quasi 100mila imprese e impiega circa 1,4 milioni di lavoratori. Continua Destro: «Negli ultimi anni abbiamo assistito a una presa di coscienza collettiva, anche in Confindustria, sul ruolo della logistica. La logistica è un'infrastruttura immateriale della modernità. È ciò che tiene insieme il sistema produttivo, che connette imprese e mercati. Non possiamo accorgercene solo durante le emergenze, come è accaduto con il Covid».

Eppure, sono ancora molte le potenzialità inesprese. I flussi di merci sono leva di potere strategico e geopolitico. E l'Italia, con la sua posizione al centro del Mediterraneo, ha la possibilità e la responsabilità di diventare una piattaforma logistica continentale. Ma servono visione sistemica, interoperabilità e intermodalità.

Sul punto, Costanza Musso, amministratrice delegata di M. A. Grendi dal 1828 (società di spedizioni marittime), lancia un monito: «Nel Mediterraneo, soprattutto in Italia, non esistono porti di destinazione finale. Questi ultimi sono tutti nel Nord Europa. E così la merce, per arrivare sui nostri mercati, è costretta a percorrere migliaia di chilometri aggiuntivi. Questa distorsione logistica ha un costo molto rilevante, in termini di tempo e anche di inquinamento. Quindi - continua Musso - noi abbiamo un bacino, dietro cui c'è tutta l'industria del Sud Europa, dove non arrivano direttamente le merci, perché le grandi navi da 20mila teu hanno bisogno di terminal capaci di accogliere migliaia di container al giorno e in Italia questi terminal non esistono. È su questi temi che dobbiamo riflettere».

Secondo gli esperti, è necessaria una strategia comune tra industria, distribuzione e imprese della logistica per rafforzare il posizionamento del made in Italy sui mercati internazionali. E qui Destro introduce un dato: «Bisogna intervenire sul paradigma del franco fabbrica, che vede il 75% delle nostre esportazioni partire a carico del cliente. Questa è un'abitudine operativa che va cambiata, perché regala ad altri Paesi il controllo della catena logistica e la valorizzazione di interi segmenti di servizio. Questo non ce lo possiamo più permettere».

Inoltre, occorre investire sul capitale umano. La logistica del futuro ha bisogno di nuove figure professionali: ingegneri, data analyst, esperti di sostenibilità, operatori digitali della supply chain e operatori dell'intelligenza artificiale.

C'è poi il grande tema delle regole, per proteggere le imprese sane dall'insorgere di situazioni problematiche. In questo senso, al Logistics Day è stato presentato il progetto Cruscotto per la gestione dei contratti di appalto nella logistica. L'idea nasce in Assologistica e vi hanno subito aderito Federdistribuzione e Confindustria.

Spiegano Buttarelli e Ruggerone: «Il Cruscotto è un tavolo comune tra aziende industriali, operatori della logistica e imprese della distribuzione per discutere di regole, trasparenza delle procedure ed emersione delle aree grigie che oscurano la filiera. L'obiettivo è arrivare a una corretta gestione dei contratti di appalto nella logistica e al controllo dei costi. Il tutto potendo disporre di dati certi, che consentano

alle componenti della filiera una verifica puntuale sulla regolarità nei pagamenti Iva, sugli adempimenti previdenziali e contributivi, sulle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro e su molti altri indicatori».

Il progetto Cruscotto è stato presentato ai sindacati, al mondo delle cooperative e alle forze politiche di maggioranza e opposizione, ricevendo un ampio apprezzamento. L'obiettivo è trasformare il Cruscotto in legge, attraverso il lavoro del Parlamento.

Conclude Ruggerone: «La logistica rende possibile il quotidiano, collega ciò che produciamo e consumiamo. Ma cresce più velocemente delle regole che dovrebbero governarla. Anche per questo nasce il progetto Cruscotto, una piattaforma nazionale per portare trasparenza e fiducia nel sistema. Vogliamo un sistema regolato, come un campo da tennis con linee uguali per tutti, non una giungla dove vince il più forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gomma plastica, costo energia e burocrazia freni allo sviluppo

C.Cas.

Le normative spesso «avverse e complesse che la comunità europea sta incrementando, da quella che riguarda la deforestazione per il settore della gomma, fino a quella degli imballaggi che con quasi 50 atti delegati ha normato ogni centimetro su cui si muovono le imprese trasformatrici della plastica, rallentano le prospettive di crescita e di assunzione». Il neopresidente della Federazione gomma plastica, Luca Iazzolino, entra in carica in un momento che definisce «estremamente delicato», dopo il lieve calo dell'anno passato e «un primo semestre di quest'anno estremamente debole», dice. Il fatturato 2024 dell'industria della gomma è stato pari a 7 miliardi di euro, con un andamento della produzione in calo del 4% sul 2023. Il fatturato 2024 dell'industria di trasformazione delle materie plastiche è pari a 17,6 miliardi di euro, con un calo dell'1,2% sull'anno precedente.

Nelle 3.800 imprese dei due settori lavorano circa 160mila persone per le quali a fine anno scadrà il contratto. «Il rinnovo – afferma Iazzolino – si aprirà in uno scenario complesso legato al momento storico che stiamo vivendo. Sarà un fronte veramente sentito, dove il dialogo deve puntare maggiormente su temi come la sicurezza, la formazione, la competitività e la produttività».

Lo scenario appare complesso innanzitutto «per l'iperegolamentazione che fa sì che oggi i dipartimenti più importanti di molte aziende italiane che sono vere e proprie eccellenze mondiali siano non più quelli della ricerca e sviluppo ma quelli afferenti alla compliance dove si continuano ad assumere ingegneri e tecnici per studiare dossier di centinaia di pagine – dice Iazzolino -. Mai come quest'anno e lo scorso le nostre aziende sono state caricate di numerose normative varate dal vecchio parlamento europeo. Molto spesso sono normative sottrattive fatte di bandi, divieti, che portano incertezza anche per il ricorso ad atti delegati ancora da scrivere. Tutto questo ci danneggia e ci mette in difficoltà. Ovviamente questo non significa essere contro i target ambientali, il problema semmai è la neutralità tecnologica. «È corretto che la politica metta un target ma è corretto anche che si consenta all'industria di sfruttare l'evoluzione tecnologica per arrivarci - interpreta Iazzolino -. Le imprese italiane hanno la leadership sull'innovazione e su un tema come il riciclo di packaging di materie plastiche su cui sono stati raggiunti gli obiettivi europei con un anno di anticipo».

Al peso e all'avversità della normativa vanno aggiunti altri due temi. Uno è la situazione geopolitica che «ha creato uno scenario non destinato ad estinguersi in poco tempo – osserva Iazzolino -. Le guerre e le nuove tensioni in Iran potrebbero impattare

sul prezzo del petrolio, del gas e dell'energia. Nel nostro caso stiamo parlando sia di materie prime che di fonti energetiche. L'auspicio è che si possano trovare nuove risorse per aiutare a calmierare il costo dell'energia, anche perché i rincari sono difficilmente trasferibili a valle».

L'altro tema riguarda i dazi. «Siamo appesi alla data del 9 luglio per le decisioni sui dazi americani che potrebbero avere un effetto sulle nostre esportazioni ma anche sulle materie prime importate dagli Stati Uniti, come sui nostri clienti ed innescare un meccanismo di dazi e controdazi globale - afferma Iazzolino -. Secondo il Centro Studi Confindustria, l'impatto dei dazi americani, se fossero confermati dopo il 9 luglio al 10%, unitamente alla svalutazione del dollaro, che ha perso l'11% rispetto a inizio 2025, porterebbe a un'ulteriore perdita della produzione del 2%, per i settori della gomma e della plastica, il cui export verso gli Usa è inferiore al 10%, ma il cui impatto potenziale è significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biotech strategico in Italia, rappresenta oltre 2% del Pil Entro il 2026 il piano Ue

Cristina Casadei

«Il Biotech è un settore che è stato finalmente attenzionato in Europa. Siamo in attesa del Biotech act che dovrebbe arrivare all'inizio del 2026. La Cina ha un suo piano strategico, gli Stati Uniti hanno il loro e anche la Ue si è mossa in questa direzione. A breve ci sarà un programma specifico sulle biotecnologie che essendo trasversali hanno bisogno di competenze e programmi definiti per esplicitare il massimo del potenziale. Ci auguriamo che l'Italia sia un attore importante». Fabrizio Greco, confermato ieri presidente di Assobiotec per il prossimo triennio (2025-2028) con Elena Sgaravatti (PlantaRei Biotech) e Carlo Rosa (DiaSorin), come vicepresidenti, racconta attraverso i numeri l'evoluzione della consapevolezza dell'importanza strategica di questo settore su cui l'associazione ha fatto una nuova mappatura, analizzando i codici Ateco e stimando la quota biotech nei diversi comparti industriali. «Il nostro report scatta un'istantanea di un settore articolato, trasversale e in forte espansione - dice Greco -. Si tratta di un comparto strategico con un fatturato 2023 di oltre 47,5 miliardi di euro, pari al 2,23% del Pil nazionale». Gli addetti sono circa 80mila, concentrati tra Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna e sono occupati in 4.888 imprese, oltre la metà delle quali (54%) sono microimprese, mentre le grandi realtà sono il 20%.

«Questi nuovi numeri ci confermano che le biotecnologie sono tecnologie abilitanti e trasversali, con applicazioni che spaziano in molti ambiti strategici come il farmaceutico e la bioeconomia circolare - interpreta Greco -. È un settore che è certamente destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni». A questo proposito, Greco cita i dati di un report che mostra l'evoluzione e la prospettiva del biotech che nel 2023 aveva un giro d'affari globale stimato in 1.553,9 miliardi di euro, destinati a raddoppiare entro il 2030 per arrivare a 3.879,5 miliardi di euro.

Alla luce di questi numeri anche il Ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in una lettera inviata per l'Assemblea ha posto l'accento sulla necessità di maggiore attenzione istituzionale per il settore soprattutto in Europa: «L'intero potenziale delle biotecnologie europee non viene ancora pienamente valorizzato - ha scritto Urso -. Le imprese si trovano a dover affrontare ostacoli burocratici, complessità normative e difficoltà nel portare innovazione sul mercato, rendendo difficile la crescita e la competitività del settore. Per questo motivo abbiamo lavorato cercando di costruire una legislazione dedicata, il Biotech Act, volto a promuovere l'innovazione, accelerare la transizione verso un'economia più verde e l'indipendenza strategica. Questo quadro normativo si inserisce in un insieme di iniziative coordinate

che includono la strategia dell'Ue sulle scienze della vita, sulla bioeconomia e il Clean Industrial Deal».

L'Italia, ha aggiunto Greco, «per essere davvero competitiva in uno scenario globale in rapida trasformazione, deve saper innovare. Ma non basta puntare solo sulla tecnologia: serve un ecosistema nazionale forte, in cui formazione, ricerca, sviluppo, produzione e accesso al mercato operino in modo sinergico», in quello che Greco ha illustrato come un vero e proprio biotech journey, «perché l'innovazione del settore è una sfida collettiva e la sua riuscita è un'opportunità per l'intero Paese». Proprio per questo bisogna aumentare la consapevolezza del valore generato dalle biotecnologie nei settori più strategici della Società, utilizzando un approccio data-driven. E poi sarà necessario contribuire ad una visione di sviluppo del Paese che passi attraverso la formazione scientifica dei giovani, la ricerca ed alla creazione di condizioni che consentano la trasformazione delle idee innovative in soluzioni concrete per i cittadini. Infine bisognerà supportare il nostro Paese nell'averne un ruolo di primo piano, in vista dell'Eu Biotech Act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITA'

Prezzi su del 50% ma l'auto rimane centrale

L'auto è sempre più al centro della mobilità in Italia, ma cala la propensione ad acquistare un'auto nuova, soprattutto per i prezzi cresciuti di oltre il 50% dal 2013, a fronte di aumenti del reddito familiare del 23%. Si tratta di un paradosso al centro della survey presentata da Aniasa, l'associazione delle imprese di noleggio (Confindustria), realizzata insieme a Bain & Company. Lo studio analizza il disaccoppiamento dei tassi di crescita dei due valori - prezzo delle auto e reddito familiare - emerso a partire dal 2020. L'auto è il mezzo di spostamento ricorrente per l'80% degli intervistati nel 2024 - era al 69% nel 2020 - ma la quota di chi non considera di acquistarne una nuova è salita di 5 punti, al 62%. Intanto cresce il mercato dell'usato e il peso dei privati nel noleggio a lungo termine (170mila unità). «Il noleggio si conferma uno strumento di democratizzazione all'auto, che rende possibile attraverso un canone mensile, più accessibile, utilizzare una vettura di ultima generazione, a ridotte emissioni e dotata dei più avanzati sistemi di sicurezza» spiega Alberto Viano presidente di Aniasa. La flotta del noleggio a lungo termine è cresciuta di oltre il 24% tra 2022 e 2024 e la prima metà del 2025 conferma l'andamento positivo, con il 7,6% di immatricolazioni in più da gennaio, con una quota del 34,2% delle immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

conai

Imballaggi, cresce riciclo: nel 2024 al 76,7%

Sara Deganello

Continua a crescere il tasso di circolarità degli imballaggi in Italia (l'8% dei rifiuti totali). Nel 2024 il nostro Paese ha riciclato il 76,7% del packaging immesso sul mercato: 10,7 milioni di tonnellate su oltre 13,9, per un aumento assoluto di 200mila tonnellate, pari a oltre un punto percentuale in più rispetto al risultato del 2023 (75,3%, mentre era il 71% nel 2022). Lo certifica il consorzio nazionale Conai nella nuova relazione generale. Per il presidente Ignazio Capuano «aver superato il 76% di riciclo degli imballaggi è un risultato importante, soprattutto se pensiamo che l'Europa ci chiede di raggiungere il 70% entro il 2030. Tutte le filiere superano gli obiettivi Ue specifici per materiale previsti per quest'anno, anche la plastica è al 50%. Ma non possiamo fermarci qui. Ci attendono sfide complesse, come quelle legate alla direttiva Sup (su *single use plastic products*, ndr) e al nuovo regolamento europeo sugli imballaggi Ppwr». Per la prima l'obiettivo nel 2025 è intercettare il 77% delle bottiglie in Pet (siamo al 70-71%) per usare il 25% di materiale riciclato nei nuovi prodotti. Per il Ppwr la prima implementazione sarà nell'agosto 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio imprese per innovazione

Confindustria premia 12 aziende per la ricerca

N.P.

Un premio alle aziende che si sono distinte per la capacità di investire in ricerca e sviluppo. Confindustria ha assegnato il “Premio Imprese per Innovazione” a 12 aziende: le vincitrici di questa XIV edizione sono VDA Group (categoria Award); Attilio Carmagnani “AC”, Creative Words, Flash Battery, Greenenergy, IPM, Oerlikon Friction System, Tubettificio Robbiese (categoria Prize); Ericsson Telecomunicazioni, Faiveley Transport Italia, Giocamondo Study, GPS Standard (categoria Finaliste). Sono state conferite anche le menzioni speciali Formare per Innovare a Bayer e Imprese guidate da vertici under 40 a Tubettificio Robbiese.

Il riconoscimento promosso da Confindustria (in collaborazione con la Fondazione Giuseppina Mai, il sostegno di Fondimpresa, il contributo di Cerved, IWS, Warrant Hub e APQI) partecipa per la categoria Industria e servizi al Premio dei Premi, istituito su mandato del Presidente della Repubblica. «Il premio è uno strumento strategico per consolidare la cultura dell’innovazione – ha detto il vice presidente di Confindustria per Ricerca e Sviluppo, Francesco De Santis - le aziende che investono in ricerca e innovazione crescono in modo più solido e strutturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 26 Giugno 2025

Confindustria e sindacati: si riparte

dalla sicurezza

La Lente

di Rita Querzè

Dopo la falsa partenza dello scorso luglio (l'allora segretario Cisl Luigi Sbarra non si presentò), oggi il confronto Confindustria-sindacati ci riprova. Ci saranno la leader Cisl Daniela Fumarola con il segretario Mattia Pirulli; per la Uil Pierpaolo Bombardieri con Vera Buonomo e Ilaria Veronese; per la Cgil Francesca Re David con Maurizio Landini. Il gancio per fare partire il confronto sarà la sicurezza sul lavoro. Il invitato di pietra, invece, il tema della rappresentanza. Su questo le posizioni di Cisl da una parte e Cgil e Uil dall'altra sono lontane. Non sarà facile ricomporle nemmeno per una Confindustria vocata al dialogo come quella di Emanuele Orsini con Maurizio Marchesini alle Relazioni industriali.

Corriere della Sera - Giovedì 26 Giugno 2025

Bayer, premio alla formazione

Confindustria

Bayer Pharma Italia ha ricevuto la menzione speciale «Formare per innovare» nell'ambito del premio «Imprese per innovazione» assegnato da Confindustria. A ritirare il riconoscimento, Arianna Gregis, head pharmaceuticals (foto).